

Strani allarmi sociali

Se il femminismo chic ti ammoscia la virilità

Un romanzo e un'inchiesta dell'«Espresso» evocano il ritorno del maschilismo. Ma è vero il contrario...

PAOLO BIANCHI

Per una coincidenza astrale (o forse no), avevo appena finito di leggere il corposo dossier dell'«Espresso» di questa settimana, un manifesto sulla risacca del maschilismo, che mi è caduto l'occhio sul titolo chilometrico di un romanzo: **Tutte le ragazze di una certa cultura hanno almeno un poster di un quadro di Schiele appeso in camera** (Società Editrice Milanese, pp. 144, euro 16).

Se il titolo è wertmulleriano, il libro è in realtà molto agile. Il suo autore, il trentaquattrenne romano **Roberto Venturini**, a pagina 9 scrive: «Una rabbia imbarazzante si impossessò di me (...) I violenti traumi non impedirono all'insensibile arrogante di pronunciare discorsi fluenti in una lingua ignota - probabilmente insulti - che piano piano divennero rantoli. Riempì la vasca da bagno e la gettai dentro. Le mie mani affondarono la sua testa sotto l'acqua mista al sangue facendola affogare. L'avevo redenta. Mi si presentava davanti l'Ofelia morta per amore». E poi: «Mi chiamo Luca e sono un uomo di trentuno anni. Non ho ucciso veramente Silvia e mi sono anche vergognato di averlo sognato».

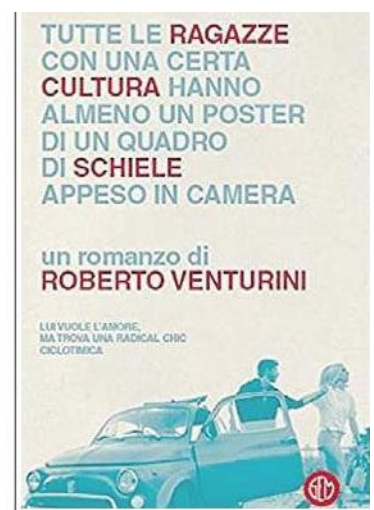
Questo brano pulp è la cronaca di un femminicidio onirico. Se la parola femminicidio non vi piace (perché per esempio lo considerate l'ennesimo frutto semantico ideologico e già stantio della neolingua boldriniana) non andate a leggere il settimanale di *Repubblica* preposto, per l'appunto, alla difesa a oltranza della visione neofemminista della sex war. Titolo *Tre-*

mate tremate i maschi son tornati. Magari, verrebbe da dire. Invece no.

Neofemminista o postfemminista, anti-maschilista o antimaschile tout court, il proclama nasce dal caso ormai noto delle "ombrelline" di Sulmona, una mezza dozzina di ragazze che hanno retto un parapoggia sopra la capoccia di alcuni politici maschi impegnati in un qualche palloso convegno. Apriti cielo. Le ragazze sono state ridotte a pretesto perché la scrittrice Valeria Parrella (che mica si fa scrupolo però di pubblicare le sue opere con l'editore machista Silvio Berlusconi) possa scrivere che si tratta di «sintomo profondissimo e pervasivo, (che) mostra quindi una situazione più pericolosa: è la gestione del potere». Gestione che avverrebbe «Con gli schiaffi, con la persuasione, con il portafogli, con l'acido o con i seggi in parlamen-

to». Sotto l'ombrello c'è «l'esercizio furioso e totalitaristico del potere».

Segue Natalia Aspesi: «È sempre un gruppo di maschi che decide se dare una qualsiasi carica a una donna». La quale può essere anche «uno specchietto per le allodole» (tipo Virginia Raggi). Ergo: se la donna sta al potere, è solo perché ce la mette l'uomo. L'assioma del potere ottriatto, il circolo concluso di un ragionamento che non può non far scattare l'attenzione dialettica in chiunque abbia letto per esempio **Eric Zemmour** e il suo **Sii sottomesso** (ed. **Piemme**, ristampa, con altro titolo, de **L'uomo maschio**, del 2007). Ironia della sorte, alla ker-



Il libro di Venturini



messe milanese di Tempo di libri, lo scorso aprile, Zemmour fu fatto sloggiare in fretta e furia dalla sala dove sua maestà Laura Boldrini doveva fra l'altro annunciare una surreale commissione parlamentare «contro l'odio». Per la Aspesi la Boldrini è «Bella, brava e paziente» e vittima di insulti sessisti.

Zemmour sostiene che a forza di far passare l'istinto sessuale maschile come un atto prevaricante e carnivoro si finisce per devirilizzare o addirittura femminilizzare la società (quella occidentale, non

certo quella islamica). Invece, in nome del femminilmente corretto, i clienti delle prostitute sono «bestie» (Parrella).

Sottomissione, ecco la parola grimaldello, ecco lo *Sposati e sii sottomessa della cattolica Costanza Miriano* che fa infuriare le neo e post e vetero femministe. Non importa se quello «stare sotto» è interpretato come un sostegno, un ausilio, un atto d'amore per l'uomo. No, la ragazza che tiene l'ombrello non può neanche dire che non si sente umiliata, perché arriva la sociologa Chiara Saraceno: «La studentessa ha considerato quel gesto come un atto di gentilezza. Chissà perché, però, il ruolo di volontario tocca sempre alle donne». Altro postulato indimostrabile, facile da smentire. Così come quelli sul sessismo ordinario, il maschilismo sdoganato, le lotte per la parità archiviate, un Trump che sognerebbe di riportare le donne tra il forno e la camera da letto.

Per tornare al romanzo di Venturini, com'è Silvia? Una radical chic ciclotimica, dice lui. Al lettore sembra piuttosto una giovane dal cervello confuso che, per prima cosa, dà a lui del sottomettitore. Così Luca, sciagurato e straconfuso anche lui, finisce per incarnare il celeberrimo aforisma platonico «I buoni sognano di notte quello che i cattivi compiono di giorno».